

CAMPANILE: «COSÌ SERIO DA FAR RIDERE»



*pagine
da ridere*

di Fulvio Panzeri

Achille Campanile è un esempio di scrittore che ce l'ha fatta a non restare imbrigliato nelle etichette e a ottenere quel giusto riconoscimento che gli spetta anche post-mortem. La sua è stata una riscoperta che era iniziata, già negli ultimi anni della sua attività letteraria, quando il suo teatro, che, agli inizi degli anni Trenta, aveva creato scalpore e qualche dissapore assai evidente con quel mostro sacro che era già allora Pirandello e che divideva il pubblico, tra spettatori che applaudivano e altri che urlavano animatamente, veniva riproposto, nel 1971, da una casa editrice come Einaudi, in un

volume, *L'inventore del cavallo e altre quindici commedie*, che nel risvolto di copertina lo definiva un «precursore» dell'assurdo novecentesco in qualche modo «il padre di Ionesco». Da qui inizia una nuova e ultima stagione di "grandi libri", pubblicati da Rizzoli che gli avevano permesso di vincere ancora premi importanti come il "Viareggio" con la raccolta di racconti, *Manuale di conversazione*. Così Campanile, grazie anche al sostegno di critici del calibro di Umberto Eco, riesce a sfuggire all'etichetta dello scrittore "umorista", etichette che, in genere, in Italia (si veda anche il caso dei giallisti) spesso affossano la reputazione degli scrittori, relegandoli in un limbo dal quale è poi difficile riemergere. Campanile rifiutava questa etichetta e teneva a definirsi "scrittore" e basta. Aveva detto lo scrittore. «Personalmente non mi sono mai sentito un umorista. È un'etichetta restrittiva,

limitativa, che non mi piace. Sono uno scrittore e basta, senza aggettivi. La mia visione umoristica della vita non è voluta. Il mio umorismo, se di umorismo vogliamo parlare, lo trovo nelle cose. Per dirla come Dante: ho sempre scritto "come dentro detto". *Ma che cosa è quest'amore?* io lo scrissi molto seriamente. Furono gli altri a dire che faceva divertire...». Il suo valore di grande scrittore è ormai accreditato, tanto che la sua opera è disponibile nei Classici Bompiani e la ricerca critica sul suo lavoro continua. Lo sta a dimostrare quella "biografia" attraverso le lettere, 500 fitte pagine, curate egregiamente da Silvio Moretti e Angelo Cannata, che è *Urgentissime da evadere*, pubblicato lo scorso anno da Aragno, con il sottotitolo *viaggio nel Novecento attraverso la corrispondenza di Achille Campanile*, che va dal 1922 al 1977. Parliamo, a ragione, di biografia perché i due curatori costruiscono il volume secondo i momenti cruciali dell'avventura letteraria e umana di Campanile (emerge, straziante, il complicato rapporto con il padre), raccontati in brevi, ma esaurienti introduzioni che contestualizzano e permettono di avere i riferimenti per interpretare le lettere proposte, scritte da Campanile stesso, ma soprattutto dai suoi interlocutori, gli editori in primis e poi gli altri scrittori e i familiari. Emergono aspetti singolari, come il clima di sfide, competizioni e scherzi da villani, che si era creato intorno alle riviste umoristiche negli anni Trenta, con il *Bertoldo* di Guareschi da una parte e il *Settebello* di Zavattini e Campanile dall'altra, il rapporto con gli editori, la complessità del suo carattere che, come scrive al padre nel 1941, «mi porta non soltanto a non dar soddisfazioni, ma addirittura a essere ingiustamente cattivo proprio con quelli che più amo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA